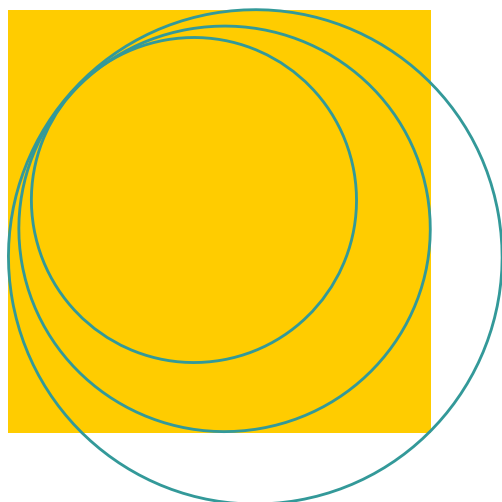


QUADERNI CEDOC
Materiali per lo sviluppo locale



**Giovani, valori, cittadinanza
attiva**

a cura di
R. D'Amico e S. Di Nuovo

FrancoAngeli

QUADERNI CEDOC
Materiali per lo sviluppo locale

Giovani, valori, cittadinanza attiva

a cura di R. D'Amico e S. Di Nuovo

Scritti di

S. Cacciola, R. D'Amico, S. Di Nuovo, G. Iacono, F. Raniolo,
P. Santoro, G. Vecchio

FrancoAngeli

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo di:



CeDoc (Centro di Documentazione e Studi sulle Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali) - Università degli Studi di Catania



Comune di Vittoria



Comune di Comiso



Liceo Scientifico Statale "Archimede" - Acireale

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Presentazione	pag.	9
di <i>R. D'Amico</i> e <i>S. Di Nuovo</i>		

PARTE I INTRODUZIONE ALLE RICERCHE SUL TERRITORIO SICILIANO

1. Il contesto e le basi valoriali della cittadinanza attiva dei giovani in Sicilia	»	15
di <i>Renato D'Amico</i>		
1. Note sul contesto ambientale della condizione giovanile in Sicilia	»	17
2. «Complessità», sociale e personale, e condizione giovanile	»	20
3. Condizione giovanile e cittadinanza attiva	»	26
2. Gli adolescenti e i valori: alcuni dati della ricerca psicologica in Sicilia	»	32
di <i>Santo Di Nuovo</i>		
1. Ricerca di valori di riferimento	»	32
2. Valori e senso della vita	»	36
3. Progettazione del futuro professionale e familiare: variabili di genere e influsso dei valori	»	38
4. I valori come mediatori della “partecipazione”	»	43
5. Considerazioni conclusive	»	44

**PARTE II
INDAGINI SUL CAMPO**

3. Società complessa, universo valoriale e stili di vita dei giovani di Acireale	pag. 47
<i>di Renato D'Amico e Patrizia Santoro</i>	
1. Alcune notazioni metodologiche sulla ricerca	» 49
2. L'impegno politico: tra la «vecchia» politica respinta e la «nuova» che non c'è ancora	» 52
2.1 Partecipazione sociale: vera o fittizia?	» 57
2.2 La partecipazione politica	» 59
3. L'importanza dello studio e la percezione del futuro	» 63
4. Gli stili di vita	71
4.1 Il tempo libero	» 72
4.2 La sfera sessuale	» 73
4.3 Droghe e alcol	» 74
5. I valori dei giovani di Acireale tra sfera pubblica e sfera privata	» 76
5.1 Famiglia, amicizia e amore	» 77
5.2 Emancipazione delle donne, aborto e la tolleranza verso il "diverso"	» 81
6. In conclusione: gestire il disorientamento	» 83
4. Tra mito e incertezza: risultati di una ricerca sui giovani della provincia di Ragusa	» 87
<i>di Giovanni Iacono a Francesco Raniolo</i>	
1. Premessa	» 87
2. Nota metodologica	» 90
3. La cultura politica come "ponte"	» 91
4. La dimensione cognitiva: giovani ed informazione politica	» 96
5. La dimensione emotiva: verso appartenenze multiple?	» 102
6. La dimensione valutativa: fidarsi è bene, non fidarsi...	» 105
7. L'associazionismo	» 107
8. Ci vivo ma non mi fido...	» 111
9. Le bussole etiche	» 123
10. Note conclusive	» 129

5. Giovani: una vecchia storia	»	132
di <i>Salvo Cacciola</i>		
1. Introduzione	»	132
2. Giovani senza	»	133
3. La dimensione del tempo	»	134
4. Il presente: famiglia, lavoro, scuola	»	135
5. Il tempo libero	»	137
6. I progetti per il futuro	»	139
6. La scuola come agenzia educativa per la cittadinanza	»	141
di <i>Giovanni Vecchio</i>		
1. Introduzione al tema	»	141
2. La sfida di una nuova cittadinanza in Italia	»	144
3. Cittadinanza europea e diritti umani	»	146
4. Famiglia, scuola, giovani in crisi nella società complessa	»	149
5. Le buone prassi	»	156
Riferimenti Bibliografici	»	164

Presentazione

Questo volume raccoglie i risultati di alcune ricerche volte ad indagare l'universo valoriale e i modelli culturali dei giovani siciliani. Le indagini empiriche, condotte per lo più con il metodo dell'intervista diretta tramite la somministrazione di questionari semi-strutturati, hanno riguardato campioni di giovani di varie parti della Sicilia (Acireale, provincia di Ragusa, Gela), compresi tra i 17 e i 24 anni, sia studenti dell'ultimo anno degli Istituti di istruzione superiore sia studenti universitari e giovani non studenti. Il quadro che se ne ricava è particolarmente ricco e significativo, oltre che, per certi versi, persino sorprendente rispetto a taluni luoghi comuni.

Limitato sarebbe tuttavia l'interesse per i risultati di queste ricerche se la loro lettura servisse solo ad ampliare le conoscenze sul mondo giovanile italiano anche ad importanti territori della Sicilia. Come sappiamo, infatti, la stragrande maggioranza della letteratura scientifica della quale possiamo disporre in materia, in generale, di universo valoriale giovanile deriva da indagini su giovani dell'Italia centro-settentrionale. È nel quadro del più generale schema interpretativo di riferimento, piuttosto, che risiede il principale interesse del «caso» siciliano. I temi che i vari contributi contenuti in questo volume “intercettano” riguardano, infatti, essenziali questioni metodologiche e di prospettiva in vista di quello *sviluppo locale* – declinato sia nella triplice dimensione della «sostenibilità», economica, ambientale e sociale, sia nella versione «dal basso» – che costituisce il denominatore comune di tutti i volumi ospitati in questa collana «Quaderni CeDoc», coerentemente, del resto, alla *mission* del Centro che l'ha promossa.

La ragione è presto detta: strategico, in questo quadro, è il tema del *capitale sociale*, ovvero di quell'insieme di fiducia, di norme che regolano la convivenza, di reti di associazionismo civico (nella versione di Robert Putnam), «risorsa morale di una società», proprietà di un collettivo che orienta le azioni dei singoli (nella versione di Roberto Cartocci). Capitale sociale, in entrambe le versioni, che contribuisce a migliorare l'efficienza della organizzazione sociale promuovendo iniziative di carattere collettivo ed orientate alla produzione di beni collettivi.

Se, infatti, il profilo morfologico del «capitale sociale» è dato dalla presenza di alcune caratteristiche precise che vanno dall'impegno civico alla solidarietà, alla fiducia e alla tolleranza, alla densità associativa, altrettanto vera è la connessione tra questa sorta di «morale sociale» – la radicata tradizione civica di alcune realtà del paese ne sarebbe un'evidente espressione – e l'intensità della partecipazione (politica e sociale) alla vita della comunità di appartenenza.

Affermare tutto questo, poi, porta diritti al tema della cittadinanza, o, meglio ancora, a quella sua declinazione dinamica che è la *cittadinanza attiva*. Cittadinanza, cioè, che risiede non solo nella titolarità di diritti e doveri bensì anche nell'«agire» da cittadini, e attraverso cui avviene la partecipazione – vengono in mente, a questo proposito, le ormai classiche distinzioni della partecipazione politica tra «convenzionale» e non «convenzionale», o il raffronto con la cosiddetta «partecipazione sociale», e così via – alla “costruzione” della comunità e al suo mantenimento o trasformazione.

«Una comunità povera di capitale sociale – scrivono nel loro capitolo Giovanni Iacono e Francesco Raniolo ricordando le parole di Onora O'Neil – è povera in senso assoluto di risorse per il suo sviluppo e la sua crescita civile». Il che, peraltro, trova conferma nei fatti che ci restituisce la realtà italiana: arcinoto, infatti, è il deficit storico di capitale sociale in Italia, sia fra gli adulti che fra i giovani; così come lo è il fatto che a farne le spese sembrano essere soprattutto le regioni del Mezzogiorno d'Italia. E tanto basta a spiegare vicende istituzionali e processi di sviluppo assai differenti tra le varie parti del paese.

È, dunque, con lo sguardo rivolto alla relazione tra stock di capitale sociale e cittadinanza attiva, da un lato, e processi “virtuosi” di sviluppo locale, dall'altro, che vanno letti i dati e gli interrogativi sull'universo giovanile siciliano che animano questo libro. Ne deriva un'articolazione dei diversi scritti lungo un “percorso” il cui principale obiettivo è quello di fare risaltare lo status dei giovani come cittadini attivi – *non i cittadini di domani bensì quelli già di oggi*, indipendentemente dall'età anagrafica e dalla piena titolarità di diritti politici – e le condizioni «soggettive» (valori, stili di vita, partecipazione sociale e politica, ecc.) e «oggettive» (contesto socioeconomico e culturale siciliano, ruolo e attività dell'istituzione scolastica come agenzia educativa, ecc.), che influiscono sulle possibili modalità di espressione della loro cittadinanza.

Nella prima parte, dedicata ad una introduzione alle ricerche sul territorio siciliano, sono contenuti due capitoli a carattere appunto introduttivo. Il primo, dal titolo *Il contesto e le basi valoriali della cittadinanza attiva dei giovani in Sicilia* (a firma di Renato D'Amico), traccia, sia pure in modo sintetico, lo scenario delle principali caratteristiche socio-economiche, poli-

tiche e culturali della Sicilia nelle quali “matura” la condizione giovanile, il loro universo valoriale e i loro stili di vita, approfondendo il tema della loro cittadinanza attiva e proponendone uno schema interpretativo fondato sul concetto, rivisitato, di «complessità» (nella duplice dimensione individuale e sociale). Il secondo capitolo, dal titolo *Gli adolescenti e i valori: alcuni dati della ricerca psicologica in Sicilia* (a firma di Santo Di Nuovo), si occupa invece della complessa relazione fra sviluppo dell’identità in adolescenza, valori e «senso della vita». Esso riporta anche i risultati di una ricerca su questi temi riguardante giovani siciliani provenienti da un territorio tradizionalmente considerato “a rischio” (Gela), e di un altro studio centrato invece sulle differenze di genere nella progettazione del futuro professionale e sociale.

La seconda parte del volume raccoglie contributi derivati da studi sul campo in specifici territori siciliani. In particolare, il terzo capitolo, intitolato *Società complessa, universo valoriale e stili di vita dei giovani di Acireale* (a firma di Renato D’Amico e Patrizia Santoro) commenta i risultati di una ricerca condotta “a valanga” sull’intero universo degli studenti dell’ultimo anno delle scuole medie superiori del territorio di Acireale. Il quarto capitolo, invece, dal titolo *Tra mito e incertezza: risultati di una ricerca sui giovani della provincia di Ragusa* (a firma di Giovanni Iacono e Francesco Raniolo) riporta i risultati di un’ampia ricerca condotta su un vasto campione di giovani, anch’essi studenti dell’ultimo anno delle scuole medie superiori, della provincia di Ragusa.

Segue, poi, il quinto capitolo, intitolato *Giovani: una vecchia storia* (a firma di Salvo Cacciola), nel quale si fa il punto dei risultati delle tante ricerche condotte in Italia approfondendo quelli che maggiormente trovano riscontro nel caso dei giovani siciliani. Nel sesto capitolo, infine, intitolato *La scuola come agenzia educativa per la cittadinanza* (di Giovanni Vecchio), l’autore trae spunto dalla sua lunga esperienza di Preside di Scuole medie superiori per descrivere il ruolo che la scuola riveste nella formazione della cittadinanza attiva giovanile, ripercorrendone suggestioni e indicazioni provenienti dall’Unione Europea e da altri organismi internazionali, nonché alcune “buone prassi”, anche nella prospettiva della recente introduzione nell’ordinamento scolastico italiano della materia «Cittadinanza e Costituzione».

PARTE I
Introduzione alle ricerche sul territorio siciliano

1. Il contesto e le basi valoriali della cittadinanza attiva dei giovani in Sicilia

di Renato D'Amico

Nella presentazione di questo volume abbiamo proposto una lettura dell'universo valoriale e degli stili di vita dei giovani nella prospettiva della loro condizione di *cittadini*: giovani sì, ma sempre cittadini. Ma parlare di «cittadini» e di «cittadinanza» significa affermarne soprattutto la dimensione relazionale: il cittadino come *co-cittadino*, immerso nel corpo sociale della comunità di appartenenza, della sua cultura, delle sue organizzazioni, e chiamato a parteciparvi, parte attiva di una collettività che, al di là delle enclave di gruppo e/o di ruolo – e della loro “dilatazione” territoriale figlia della globalizzazione –, è comprensiva di tutte le generazioni.

Guai a pensare, infatti, che quello giovanile possa essere un mondo separato rispetto a quello degli adulti. Essere giovane non significa vivere in una «isola» più o meno “felice”, senza subire il condizionamento dei tanti messaggi, diretti o indiretti, attraverso la famiglia e tutte le altre istituzioni secondarie, circa i modelli di riferimento che questa società gli propone. Ma non solo. La relazione tra contesto e giovani non è a senso unico, dal primo verso i secondi, bensì interattiva, biunivoca: i loro comportamenti, i loro stili di vita, le loro convinzioni e valori, cioè, non mancano di produrre effetti importanti sul modo d'essere della società (o comunità) di riferimento.

Né ci si può rifugiare nel futuro. Certo, può talvolta fare comodo pensare che si possa o debba rinviare a “domani” il co-protagonismo dei giovani nel determinare il mondo che ci circonda, al momento in cui essi diverranno “adulti”. Può far comodo ai giovani in un'ottica di disimpegno e deresponsabilizzazione; e può far comodo agli adulti in una prospettiva nostalgica del “come eravamo” (spesso condita dal rimprovero «ai nostri tempi...!»). Ma si tratta in entrambi i casi di atteggiamenti ingiustificati. I giovani sono cittadini al pari degli altri, solo di diversa età anagrafica. Ovviamente diverse sono le loro possibilità di incidere, diverse le loro opportunità, gli strumenti, i ruoli. Ma ciò non significa una *diminutio* della loro condizione di *cittadinanza* (più o meno da loro stessi rivendicata o ad essi as-

segnata, a seconda delle reciproche convenienze): i giovani sono cittadini già oggi, non soltanto domani.

Come proverò a dire meglio più avanti, la declinazione in senso «attivo» del concetto di cittadinanza mette in rilievo il contenuto democratico e solidale del cittadino in quanto individuo che, indipendentemente dall'età anagrafica o dalla condizione socio-economica, si realizza in modo compiuto solo nell'ambito di un ben determinato *contesto sociale* (che è qualcosa di più di un sistema di regole, di diritti e doveri). Il che è come dire che senza il «contesto» non esiste né cittadino né cittadinanza.

È dunque nella relazione «attiva» con il contesto sociale che si dispiega la funzione dell'*etica partecipativa* che mobilita l'individuo per la realizzazione della società che esso ritiene più confacente per lo sviluppo della propria libertà e della propria sicurezza (L. Grifone Baglioni, 2004), implicita nella nuova declinazione del concetto di cittadinanza. E non solo. Se, da un lato, quell'etica pone, infatti, l'enfasi principalmente sulla dimensione che potremmo dire «strumentale» della cittadinanza, c'è almeno un secondo «complesso di principi» che, dall'altro lato, attiene invece alla sua dimensione «sostantiva»: l'*etica della responsabilità*. È principalmente quest'ultima quella che orienta la condotta dell'uomo/cittadino assicurando quell'equilibrio di impegno partecipativo essenziale alla cittadinanza e che coniuga, ispirandosi al principio della *reciprocità*, la mobilitazione “per sé” e per le proprie idealità con quella di «farsi carico» del sostegno alla comunità d'appartenenza per la realizzazione e il mantenimento di beni collettivi.

Nella loro evidente complementarietà, le due “etiche” – della partecipazione e della responsabilità – intercettano un tema ampiamente trattato nel contributo di G. Iacono e F. Raniolo contenuto in questo volume, e de quale s'è già fatto cenno nelle pagine della presentazione che precede: il *capitale sociale*. Fra i tanti aspetti di questo concetto, uno in modo particolare vale infatti la pena di porre in evidenza: la sua dimensione (culturale) di «morale sociale». E vale la pena, non soltanto perché l'esperienza italiana ne segnala, sia pure con le importanti differenze territoriali che conosciamo, la debolezza, ma soprattutto perché tutte indagini empiriche sui modelli valoriali e gli stili di vita dei giovani concordano nel registrare la grande distanza che per essi separa la «morale sociale» dalla «morale individuale». Il che, peraltro, ripropone la necessità della contestualizzazione dei risultati delle indagini proprio alla luce del ben nota specificità del caso siciliano proprio a proposito (tra l'altro) del “doppio binario” della morale sociale e di quella individuale.

In questo scenario si colloca il binomio *volontà/capacità di scelta* che costituisce l'essenziale fondamento soggettivo della cittadinanza declinata in senso attivo. Col che si riapre il ragionamento circa la parzialità di un

approccio alla cittadinanza eccessivamente sbilanciato sul versante degli strumenti giuridici che ne assicurano l'espressione. Proprio perché la «legge» altro non è che il depositato della cultura e delle norme sociali di una comunità, prima ancora degli strumenti normativi vale l'idea di che cosa la società siciliana intende per cittadinanza, a che cosa essa debba servire e in vista di quale progetto di società e di sviluppo. Al di là del tecnicismo nella definizione strumenti giuridici volti ad assicurare diritti e doveri, cioè, la questione è prima di tutto «culturale». E, proprio perché parliamo qui di giovani – con la precisazione, tuttavia, che lo stesso ragionamento andrebbe esteso a tutti –, l'attenzione non può che spostarsi sulla disponibilità (soggettiva e oggettiva) di altri strumenti: primi fra tutti quelli cognitivi indispensabili ad orientare le scelte degli individui/cittadini, e, prima ancora, a mobilitarne la volontà. E ciò da solo basterebbe a chiamare in causa, sul fronte dei giovani, l'istituzione scolastica per il suo essenziale ruolo di agenzia educativa. L'essenzialità della scuola nel processo educativo alla cittadinanza non richiede particolari sottolineature. Quello che va invece sottolineato e la sua natura non di cittadella fortifica né di entità astratta bensì di istituzione e sistema organizzato di uomini e donne anch'essa profondamente immersa nel contesto e come tale anch'essa co-protagonista delle dinamiche (virtuose o viziose, a seconda dei casi) che definiscono il tessuto sociale, economico, politico, culturale, di una comunità.

Se dunque la condizione di vita dei giovani *non avviene nel vuoto*, ma in una relazione con le società di riferimento, se ad essi *spetta comunque un ruolo nel dispiegarsi della cittadinanza*, la lettura e l'interpretazione dei risultati delle ricerche che li riguardano debbono prendere le mosse dalla descrizione delle principali «condizioni» del contesto siciliano, nelle sue molteplici dimensioni, che fa loro da sfondo.

1. Note sul contesto ambientale della condizione giovanile in Sicilia

Solitamente (e talvolta con giustificazione) la società siciliana è rappresentata in termini di arretratezza culturale, di clientelismo e assistenzialismo, e di illegalità diffusa (della quale la criminalità organizzata mafiosa costituirebbe solo la punta dell'iceberg). Non è certo il caso di scomodare qui teorizzazioni e categorie concettuali sulle quali, peraltro, esiste ormai un'amplissima letteratura¹. Certo è, invece, che quel che maggiormente ri-

¹ Com'è noto, oltre che amplissima, questa letteratura è fortemente variegata sul fronte dell'analisi quanto su quello delle possibili soluzioni. Prodottasi nel corso, soprattutto, degli ultimi cinquanta anni, ad opera di studiosi appartenenti a diverse discipline – sociolo-

salta alla vista sono processi di trasformazione che – ripetendo qui “percorsi” già battuti in altre società «modernizzate» (G. Germani, 1971) – hanno prodotto una sorta di «fusione» tra valori e forme culturali «precapitalistiche» e nuovissimi modelli importati dai centri egemonici così da rendere possibile la declinazione di comportamenti arcaici nelle forme di una presunta modernità. Presunta, appunto, perché tanto esteriore appare la modernizzazione della Sicilia quanto inconsistente appare ancora l’azione «modernizzante» dei ceti economico-politici che ne sono stati protagonisti. L’esito è un vero e proprio *sistema* che ha penetrato e pervaso ogni livello, ogni punto di snodo e di articolazione della realtà siciliana, del suo tessuto economico, sociale e culturale.

L’architrave di questo «sistema» è tutto nella coppia: *disgregazione della società civile* (dispersione atomistica degli individui, difficoltà al sorgere di aree e di formazioni solidaristiche tendenti all’azione collettiva, di soggetti collettivi che riescano ad andare oltre i meri corporativismi), da un lato; *ruolo decisivo della mediazione politica* (fondata sull’esistenza di un’economia assistita e, più in generale, di un tessuto economico la cui sopravvivenza dipende pressoché esclusivamente dalle risorse pubbliche), dall’altro. E «sistema», ancora, che, per una dinamica interna di “causazione” circolare con effetti cumulativi, ha finito per assumere una connotazio-

gi, politologi, economisti, storici – e di diversi paesi (primi, in ordine di tempo, soprattutto gli statunitensi), essa non può che risentire dei tanti paradigmi scientifico-disciplinari ma anche, verrebbe quasi da dire, “filosofico-ideologici”, che nel tempo e nello spazio hanno accompagnato gli studi in materia di modernizzazione e sviluppo. Tante, così, ed assai diverse tra loro sono le risposte delle quali possiamo oggi disporre circa le ragioni della «arretratezza» o, per essere ancor più precisi, del permanere dell’arretratezza anche in condizioni di modernizzazione. Accanto a risposte in chiave sociologica, magari fortemente inclini verso l’antropologia – un “classico” è rappresentato dalla categoria concettuale del «familismo amorale» (E.C. Banfield, 1976), ne troviamo altre (ed altrettanto “classiche”) ben più versate sul piano politologico che richiamano con forza il concetto di «cultura civica», sia nella declinazione di «cultura politica» (G. Almond e S. Verba, 1963, 1980) – denunciandone la prevalenza nel Mezzogiorno d’Italia di quella di tipo «parrocchiale» e «di sudditanza» – sia nella declinazione di «capitale sociale» (R. Putnam, 1993; R. Cartocci, 2000), la cui carenza nel Sud del paese sarebbe all’origine del cattivo rendimento delle istituzioni locali. Altre ancora, invece, privilegiano la dimensione economica dell’arretratezza puntando sul rapporto centro-periferia (soprattutto J. Schneider e P. Schneider, 1976) e sul concetto di «società dipendenti» (A. Graziani, 1979; C. Donolo, 1972, 1978), trovando in questo quadro le compatibilità con un modello a dominanza del sistema partitico che alimenta un’economia assistita (R. Catanzaro, 1979; E. Reyneri, 1979) nonché le diverse, ma reciprocamente funzionali, versioni del clientelismo come «scambio sociale» (L. Graziano, 1974, 1980) o «burocratico e di massa» (P. Allum, 1975; M. Caciagli et Al., 1977), sino a spiegare così lo stesso radicamento, in particolare in Sicilia, della mafia (per tutti, S. Lupo, 2004). Una rassegna di questo dibattito è contenuta in uno scritto – ancora assai attuale, benché risalente ad oltre venti anni fa – di Raimondo Catanzaro (1983) dedicato al tema dell’«assenza di azione collettiva» nel Mezzogiorno.

ne quasi (lasciamo uno spazio alla speranza!) «strutturale». L'alimento è stato finora assicurato da un ceto politico impegnato a dispensare sussidi e assistenzialismo che ha "corrotto le menti" della gran parte della popolazione siciliana spingendola verso il fatalismo che non lascia speranza di cambiamento e verso il rivendicazionismo che non produce progetti (l'uno rovescio della medaglia dell'altro).

In questo scenario si dipana un tipico "dramma" che per molti decenni ha accompagnato la popolazione di quest'isola, che ad un certo momento è sembrato arrestarsi ma che da qualche anno a questa parte ha ripreso estremo vigore sia pure, ed è questa la novità maggiormente preoccupante, con caratteristiche diverse rispetto al passato: l'emigrazione. Non mancano, come sappiamo, letture in chiave positiva di questo fenomeno, volte e sottolinearne il valore nei termini di quella "mobilità" che contraddistingue tutti i paesi avanzati. Purtroppo, però, le cose stanno ben diversamente: quella siciliana, infatti, è mobilità a senso unico, da qui si parte solamente; a parte casi isolatissimi, l'unica immigrazione che compensa il depauperamento delle risorse umane siciliane è quella di popolazioni che provengono da paesi ancor più poveri della Sicilia. Il che è tutto dire

«Ma il dato più importante – ce lo ha ricordato il recentissimo Rapporto dello Svimez sull'economia del Mezzogiorno (2009) – è che oggi la gran parte di coloro che si sposta è costituita da forza lavoro giovane e ad elevata scolarità». È evidente, allora, che qualcosa non va. E non solo perché dietro c'è la denuncia nei confronti di un sistema politico-economico che costringe i giovani ad emigrare, bensì anche per le «pesanti conseguenze sulle potenzialità di sviluppo dell'area»: facilmente prevedibili, infatti, sono gli effetti moltiplicatori che, di questo passo, finiranno per spingere la Sicilia ad arretrare sempre più nella competizione nazionale ed internazionale. Basterebbe, ad accorgersene, un semplice "conto della massaia" di quanto la società siciliana ha speso per formare (scuola, università, ecc.) questi giovani che poi emigrano, e quanto di quelle cifre non ritornerà alla Sicilia sotto forma di sviluppo, bensì, paradossalmente, andrà a incrementare le opportunità di sviluppo di altre aree *competitors* della Sicilia. Altro che mobilità da «paese avanzato», dunque!

Con queste premesse, gli scritti contenuti in questo volume offrono una preziosa quanto rara occasione per conoscere quel che i giovani hanno da dire non soltanto su loro stessi ma anche, e talvolta pure in forma esplicita, su di noi adulti e sulla società nella quale noi li abbiamo chiamati a vivere.